38193

10

UN

VIAGGIO PER GELOSIA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

ADAMO ALBERTI

Rappresentata moltissime volte al teatro dei Fiorentini
dalla sua drammatica compagnia

Dritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la quale l'autore e gli editori procederanno contro quei signori capi comici o editori che rappresentassero o stampassero la presente commedia senza loro permesso in iscritto.

NAPOLI
EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Rosario di Palazzo 25
1873

Digitized by Google

PERSONAGGI

Taddeo Canetti
Norina, sua moglie
Felice Lorini
L' abate Fiorini, toscano
Sir Brown, inglese
Rosina, cameriera di Norina
Annetta, albergatrice
Checco, servo di Canetti
Baldassarre, albergatore
Petruccio, cameriere
UNA GUARDIA DI FINANZA
CAMERIERI
FACCHINO

La scena del primo atto è in Napoli in casa Canetti, quella del secondo in Terracina all' albergo della Posta, e quella del terzo in Roma all' albergo della Minerva.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Camera ricca in casa di Taddeo Canetti

SCENA I.

Checco ed un FACCHINO. Altri facchini stanno trasportando una valigia, due grosse scatole e due sacchi da viaggio

Che. Piano, badate di non rompere qualche cosa.

Fac. Non abbiate paura, signor Checco.

Che. Che c'entra la paura? A Napoli non parlate che di paura! Vi ripeto di non guastar nulla e consegnare gli oggetti al conduttore della diligenza.

Fac. Sì, signore.

Che. Direte che sono gli equipaggi del numero 1, 2, 3 nel *cuppè*.

Fac. Sì, signore.

Che. L'equipaggio del signor Canetti.

Fac. Va bene.... dei Cagnetti.

Che. Canetti. Non istorpiate i nomi.

Fac. No, signore; non abbiate paura. (*via*)

Che. Ma che paura? Hanno sempre in bocca la paura!

SCENA II.

Canetti e detti

Can. Checco, è tutto pronto?

Che. Sì, signore; le valigie si trasportano all'ufficio della diligenza.

Can. Badate che non si perda qualche cosa.

Che. Non v'è pericolo: sono i facchini dello stabilimento.

Can. Dimmi, del bel ganimede che nuove abbiamo?

Che. Credo ch'egli abbia saputo qualche cosa della vostra partenza.

Can. Come mai? mentre ne abbiamo fatto un mistero ai più intimi amici? Ciò prova che vi è corrispondenza epistolare fra lui e la mia signora!

Che. Lo temo pur troppo! E però sono contentissimo del consiglio che vi ho dato di fare questo viaggio a Roma con la vostra sposa. Se vi è cancrena, un buon taglio guarirà la ferita.

Can. Ah! la è cosa ben dura! Io, Taddeo Canetti, onesto fd agiato proprietario, educato nelle virtù morali ed economiche dei miei antenati, io che ne' miei viaggi non ho mai oltrepassato Portici, mettermi in diligenza con questo ereddo per passare il resto del carnevale a Roma! E perchè

Digitized by Google

tanta spesa e tanto disagio? Per guarire la mia leggera consorte da una passione criminosa!

Che. Piano, signor padrone, non esageriamo le cose: voi viaggiate perchè vostra moglie potrebbe cadere nei lacci del seduttore, ma non perchè vi sia caduta. Fidatevi di me; io conosco molto gli uomini, e anche le donne, si intende; sono stato venti anni in casa del barone Finocchi, e ne ho veduto far delle belle dalla signora baronessa!

Can. Vale a dire che infinocchiava il marito; e per rispamiarmi la stessa sorte, tu mi hai consigliato di partire per Roma e divagare mia moglie con un viaggio, per non essere anch' io infinocchiato.

Che. Saviamente! Io sono romano, queste faccende le so a memoria.

Can. Ma perchè non hai voluto ch' io parlassi a mia moglie de' miei sospetti, o almeno che mettessi alla porta quell' antipatico damerino, cagione di tutt' i miei disturbi?

Che. Guai per voi se lo aveste fatto! Io conosco il cuore delle donne. Se vostra moglie è ancora incerta fra il dovere e la colpa, basterà il più piccolo dubbio di gelosia per deciderla a...

Can. Ad infinocchiarmi!

Che. Oh, certamente! Le donne fanno il bene ed il male, per ispirito di contraddizione.

Can. Ma però, io poteva insegnare a colui....

Che. Peggio! Ancorchè foste certo del fatto vostro, dovreste fingere di non saper nulla.

Can. Perchè?

Che. Per non divenire un marito ridicolo..... L' amante della moglie si ammazza o si accarezza: lo diceva sempre quella buon' anima del barone.

Can. Checco, non vorrei che con questi bei precetti baronali, mi facessi commettere delle corbellerie.... Basta, ho cominciato a seguire il tuo sistema, e voglio continuare. Ma pensa che pesa una grande responsabilità sulla tua testa.

Che. Io direi piuttosto sulla vostra; ma fidatevi in me, e ne sarete contento. L' aver vostra moglie condisceso di buona voglia a questo viaggio, è già una vittoria.... E poi non è tutta spesa gettata: voi a Roma avete degli affari...

Can. Io no, direttamente; ma sono affari di famiglia, è un trattato di matrimonio fra un mio parente e la sorella di mia moglie.... la Giovannina che ora trovasi in ritiro. Sarebbe un buon negozio, e d' altra parte mi torrei

una seccatura; mia moglie travede per quella fanciulla.

Che. Meglio per voi. Quando le affezioni sono divise, non divengono mai colossali. Ma non perdete più tempo; avete altre faccende da sbrigare?

Can. Non mi resta altro che passare dal mio banchiere per prender danaro pel viaggio e una credenziale su Roma. La mia galante signora che fa?

Che. Sta alla toeletta.

Can. E l'amichetto?

Che. Si domanda? Alla finestra.

Can. Con questo freddo?... Vile!... Oh, ci siamo dimenticati una cosa importante. Allorchè saremo partiti, converrebbe che io fossi minutamente e prontamente informato della condotta di quel bel signorino: per esempio, sapere se si dispera, oppure se si distrae con altre donne, se era informato della nostra partenza....

Che. Ho capito, e sarete servito puntualmente. Io sarò il vostro referendario. Farò parlare la sua servitù, osserverò, spierò, e vi farò sapere tutto col telegrafo elettrico.

Can. Col telegrafo? No, no, è una corrispondenza troppo pubblica.

Che. Lasciatevi servire; io me ne intendo. La baronessa Finocchi, in queste faccende amorose, aveva sempre un telegrafo a sua disposizione.

Can. Ma sarà troppa spesa.

Che. Non dubitate, scriverò brevemente, ed in termini tali, che nessuno comprenderà di che si tratti. Questa sera voi dormirete a Terracina all'albergo della Posta, e colà vi farò pervenire il primo dispaccio.

Can. Ma non ti dilungare con questi dispacci, chè l'elettricismo costa molto caro.

Che. Non dubitate: sarò conciso e misterioso. Ecco vostra moglie. Mostratevi allegro, disinvolto.

SCENA III.

Norina e detti

Nor. Bravo, signor marito; già vestito da viaggio, ed anche elegantemente. Che miracolo!

Can. Che? vi fa meraviglia?

Nor. Sì, veramente, siete sempre così trascurato nello abbigliarvi! Oggi almeno avete forme d'uomo.

Che. (*piano*) Vedete? Tutto merito mio.

Can. (*idem*) D'aver forme d'uomo?

Che. (*c. s.*) No... di vestire più decentemente.

Digitized by Google

Can. Vi ringrazio dell' elogio e della satira. Ma lasciamo le celie. Siete pronta per la partenza?

Nor. Prontissima per seguirvi sino al Giappone, di cui avete adottato i costumi.

Can. (*a Checco*) Sempre scherni!

Che. (*sotto voce*) Lasciatela dire. Meglio farla ridere che farla piangere.

Can. Ma signora, io credo che un marito....

Nor. Che? Vi sareste offeso per uno scherzo innocentissimo?

Che. (*piano*) Mostratevi allegro, scherzate anche voi. (*via*)

Can. No, no, volea dire.... che anzi... (*cantarellando*) Volete una presa di tabacco?

Nor. No, grazie, sapete che non ne prendo.

Can. Avete fatto colazione?

Nor. Fatta e quasi digerita.

Can. (*imbarazzato*) Dunque....

Nor. Dunque che?... (*ridendo*) Ah! ah! ah!

Can. Ridete?

Nor. Perdonate, ma oggi vi trovo di un ridicolo sorprendente.

Can. Va bene; vedremose a Roma riderete come a Napoli.

Nor. Cospetto! Questa è una minaccia. (*ridendo*)

Can. (*rimettendosi*) Io non minaccio... dico.... (*guarda l'orologio*) che sono le nove, che alle undici parte la diligenza, che non ci è tempo da perdere. Scendo un momento dal banchiere Gigli e ritorno.

Nor. Fate a vostro comodo. Vi sono ancora due ore.

Can. Ritorno subito. Addio.

Nor. (*ride*) Ah! ah! ah!

Can. Ma perchè ridete?

Nor. Scusate, ma non potete credere quanto sembrate ridicolo così vestito.

Can. Mi cambierò; signora, vi assicuro che presto mi cambierò e non vi farò più ridere. (*via*)

Nor. Che diascolo ha pel capo da qualche giorno? Credo indovinarlo, ma voglio lasciarlo nel suo errore per punirlo della sua diffidenza; e d' altra parte io debbo alla sua gelosia il piacere di passare a Roma gli ultimi giorni di carnevale e non sarò così sciocca da disingannarlo.

SCENA IV.

Rosina e detta

Ros. Signora padrona.

Nor. Che c' è, Rosina?

Ros. Quel caro pazzo del signor Felice mi ha chiamata dal balcone e mi ha pregato di dirvi che egli ha assoluto bisogno di parlarvi prima della vostra partenza.

Nor. E che sa egli della mia partenza?

Ros. Avrà interrogato qualcuno della servitù, avrà veduto i facchini trasportare gli equipaggi.

Nor. Digli che sono occupatissima e che non posso ricevere alcuno.

Ros. Signora, voi conoscete la sua ostinazione, non si persuaderà.

Nor. Va a fare quanto ti ho detto. (*Rosina via*) Egli crede con la sua noiosa insistenza riuscire nel suo intento, ma s'inganna.

SCENA V.

Checco e detta

Che. Il signor Felice Lorini, quel bel giovinotto che abita al piano di sotto, desidera di parlarle. Io gli ho risposto che la signora è molto, affaccendata e non poteva riceverlo.

Nor. Avete fatto malissimo. Voi vi arrogate dei poteri che non sono della vostra condizione. Fatelo entrare.

Che. Io credeva che in questo momento la incomodasse, e perciò....

Nor. Fate quello che vi si ordina e non vi mescolate in faccende che non vi appartengono.

Che. Come comanda. (*fra sè*) Temo che il padrone diverrà un altro Finocchio. (*via*)

Nor. Questo vecchio intrigante vuol fare il padrone in casa mia! Mi sono accorta che susurra spesso all'orecchio di mio marito, ma lo metterò io a dovere. Ora pensiamo a congedare definitivamente questa testa bislacca.

SCENA VI.

Checco introducendo **Felice** e detta

Che. Favorisca.

Fel. (*saluta*) Signora.....

Nor. Io credeva, signor Felice..... (*s' accorge del servo*) Checco, uscite e chiudete la porta.

Che. (*fra sè*) Chiudere la porta?... Ah, Finocchio! Finocchio! (*via*)

Nor. Come vi diceva, signore, io credeva che dopo l'ultima volta che ci siamo veduti in casa Finetti, non avrei avuto più il piacere d'incontrarmi con voi.

Fel. Perdono, madama, voi avete dimenticato le frasi

Digitized by Google

con cui io terminai la nostra conversazione. Voi mi vedrete eternamente al vostro fianco, finchè non avrete aderito ai miei desiderii.

Nor. Ed io vi ripeterò per la centesima volta, che non consentirò mai al sacrifizio di mia sorella.

Fel. Sacrifizio? La frase non è molto gentile!

Nor. Qual si conviene, o signore, e non so come voi abbiate l'ardire di aspirare alla mano di un'onesta e costumata giovinetta.

Fel. E perchè, di grazia, tanta meraviglia? Non sono io ricco, giovine, e di nascita pari alla vostra?

Nor. Non lo nego.

Fel. E perchè dunque?....

Nor. E perchè dunque, signor mio, voi siete un discolo, un libertino. Se non sono cortese, non potete negarmi d'essere sincera.

Fel. Ad un uomo saprei come rispondere; ad una signora, mi limiterò di dire che sono stato indegnamente calunniato.

Nor. Abbiamo le prove, signore, della vostra condotta.

Fel. Fatemele conoscere, ond' io possa difendermi.

Nor. Non sarebbe decente per me il venire a tali spiegazioni; vi prego dunque di non insistere maggiormente.

Fel. Questa è barbarie, è tirannia; non mi resta dunque che congiurare e ribellarmi.

Nor. Con quai mezzi, o signore?

Fel. Vostra sorella mi ama.....

Nor. Oh, sì, davvero, grande amore! Per avervi veduto due o tre volte al suo pensionato, ove andavate a visitare vostra zia.

Fel. Per le anime sensibili basta un momento per intendersi. (*le fa vedere un ritratto*) Osservate.

Nor. Il suo ritratto! Bravo! Effetto del progresso. Anche le educande si fanno fotografare; ma ci rimedieremo!... Porremo un fine alle vostre impertinenze.

Fel. Badate di non costringermi a fare impertinenze maggiori. La tirannia genera la ribellione.

Nor. Mia sorella è minore, e mio marito è il suo tutore.

Fel. Pazienza! Aspetteremo. Fra due anni Giovannina sarà maggiore...

Nor. E maritata.

Fel. Che? E vorreste costringerla...

Nor. A tutto, per impedirle un passo che la renderebbe infelice per tutta la vita. Ma la nostra conversazione ha preso un tuono troppo drammatico, ve ne prego: torniamo alla commedia. Avete comandi per Roma?

Fel. Voi partite, signora?

Nor. Fra un'ora, onde...

Fel. E, se è lecito, che cosa andate a fare a Roma?

Nor. Dalla commedia siamo passati alla farsa; si può fare domanda più strana?

Fel. Non tanto, signora, perchè io conosco benissimo lo scopo di questo viaggio.

Nor. E perchè dunque me lo domandate?

Fel. Voi andate a Roma per concludere il matrimonio di vostra sorella con un parente di vostro marito.

Nor. Mi fa piacere il sentirvi così bene informato. Spero che questa notizia vi farà desistere da ulteriori speranze.

Fel. Parlerò col signor Taddeo.

Nor. Non ve lo consiglio. Egli desidera ardentemente un tal matrimonio, ed è molto mal prevenuto contro di voi. Non farete che accelerare ciò che vi dispiace.

Fel. Signora, voi mettete della crudeltà nelle vostre risposte. Voi godete del mio dolore... quindi non mi resta altra speranza, che quella di farvi ben presto ricredere dell'ingiusta prevenzione che avete concepito a mio riguardo.. Buon viaggio, signora.

Nor. Buona permanenza, e al piacere di rivederci.

Fel. Forse più presto di quello che pensate. (*saluta—Corre arrabbiato alla porta, l'apre con violenza ed urta Canetti che stava ascoltando*)

SCENA VII.

Canetti, **Checco** e detti

Che. Oh!!

Can. Che maniera è questa?

Fel. Scusate, io non credeva...

Can. Nemmeno io credeva che in casa di galantuomini si aprissero le porte in questo modo.

Nor. (*ridendo*) Senza prima osservare se vi fosse qualcuno a fare la spia!...

Can. Che dite? Spia!...

Nor. Dico che il signore ha fretta di partire e non bisogna trattenerlo.

Fel. Vi assicuro, signore, che sono mortificato. In altro momento più opportuno vi farò le mie scuse, e spero sarete

Digitized by Google

tanto cortese da accettarle; ma ora ho fretta, come dice la signora, molta fretta. Vi lascio col desiderio di presto rivederci. (*via*)

Can. (*fra sè*) Vorrei vederti sul palco dell' infamia, vile seduttore.

Nor. Che dite fra i denti?

Can. Dico, signora, che sono stanco...

Che. (*piano a Canetti*) Non vi scoprite.

Can. Che sono stanco d'aspettare, che dovremmo essere già all'ufficio della diligenza.

Nor. Avrei gusto che la diligenza fosse già partita, e che perdeste il prezzo dei posti. Ciò vi servirebbe di lezione. Un uomo facoltoso, viaggiare in una vettura pubblica, dipendere dalla volontà di un conduttore... Via, non vi adirate maggiormente: prendo il cappello, lo scialle, e sono subito a disposizione del mio Tartaro Manciù. (*via*)

Can. Che ha detto?

Che. Non ho capito bene; ma qualche cosa di tristo certo. Signor padrone, quella donna cova... io me ne intendo di fisonomia; vi dico che cova...

Can. Lasciala covare, verrà il giorno che le pagherà tutte. Ma in fine, che hai potuto scoprire?

Che. Che vi sono rancori, sdegni, per questa partenza. Quando si ha il diritto di sdegnarsi, vuol dire che si è avuto il piacere d'intendersi.

Can. Ah, sospetto d'inferno! darei la metà del mio sangue per sapere la verità e potermi vendicare.

Che. La sapremo; fidatevi di me; ne ho scoperto tante di queste faccende alla baronessa! Lasciatemi fare; fidatevi di me, e saprete tutto. Zitto, eccola.

SCENA VIII.

Norina e **Rosina** con gabbia e pappagallo

Nor. (*con scialle e cappello*) Eccoci pronti; e voi, signor Chinese, siete lesto? Il vostro mantello, il vostro sacco da viaggio?...

Can. È tutto nella diligenza... Che significa quel pappagallo?

Nor. (*ridendo*) Voi lo sapete, non posso stare un quarto d'ora lontano dai miei cari. Voi ed il pappagallo siete le sole creature con cui mi diverto.

Can. Grazie della comparazione. Ma vi pare che io voglia viaggiare con quell'incomodo uccellaccio!

Digitized by Google

Nor. Mi è necessario. A Roma voi non potrete starmi sempre vicino. Il pappagallo farà le vostre veci.

Can. Graziosa!...

Nor. Via, non mi fate il viso dell'armi: sono di buon umore e voglio scherzare.

Can. Scherzate, ma non perdiamo più tempo.

Nor. Partiamo; eccoci a vostra disposizione. (*s' avviano. Canetti torna indietro*)

Can. (*a Checco*) Ricordati quanto ti ho detto. Osserva, spia, ed informami prontamente di quanto avrai scoperto.

Che. Non temete, signore, questa sera lavorerà per voi i telegrafo elettrico.

FINE DELL'ATTO PRIMO

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Sala di locanda in Terracina. Quattro porte laterali e una in mezzo chiusa. Notte.

SCENA I.

Petruccio e **Baldassarre**

Pet. Quanto tarda questa sera la diligenza di Napoli: i passeggieri di quella di Roma hanno già cenato e dormono saporitamente.

Bal. Meglio così; quelli che arriveranno da Napoli saranno stanchi, mangeranno poco e andranno subito a dormire.

Pet. Eh! signor padrone, alle volte ve ne sono di quelli che restano a tavola tutta la notte ad ubbriacarsi aspettando l'ora della partenza. Ma non m'inganno... sento i campanelli: ecco la diligenza che arriva.

Bal. Presto! lumi alla scala! Giuseppe, Beniamino, non vi fate chiamare: (*Petruccio via*) bisogna essere attenti a ben servire in questi tempi calamitosi; al dì d'oggi i viaggiatori non restano più di due ore in un albergo. Benedetto progresso! Non si guadagna più un soldo. Battelli a vapore in tutte le parti del globo, strade di ferro che incrociano tutta la terra abitata e disabitata: di mangiare, bere, dormire, se ne fa di meno. Non più corrieri, non più staffette... Due botte al telegrafo elettrico ed in una mezz'ora si sa che cosa ha mangiato a pranzo l'imperatore della China.

SCENA II.

Sir Brown e l'abate **Fiorini**, altri PASSEGGIERI, **Petruccio** e CAMERIERI

Bal. Si accomodino qui, signori, un momentino, tanto che si preparino le loro camere.

Bro. No camere... mangiare...

Bal. Deve avere la bontà di attendere dieci minuti, finchè gli altri viaggiatori siano pronti. (*Fiorini entra con Petruccio in una camera*)

Bro. No attendere... mangiare io.

Bal. Un momento, ripeto, e sarà subito servito.

Fio. (*uscendo da una camera che ha già veduto*) Amico mio, quella stanza mi piace, è comoda, è decente, ma non vi dormirò, perchè non è esposta a mezzogiorno.

Pet. Si sa bene: ora è quasi mezzanotte.

Fio. Amico dolcissimo, voi siete un idiota. Io non vi parlo dell'ora, ma dell'esposizione atmosferica. Dolorosissima cosa!

Digitized by Google

il vedere la nostra plebe così poco incivilita. Che ne dice il Sir Brown?

Bro. Io?... Mangiare voi.

Fio. Mangiar me? Non voglia mai il cielo. Ah! intendo. Ella vuol dire se io ho desiderio di nutrirmi.

Bro. Yes... nutrire.

Fio. Veramente no; e se la notte non fosse così avanzata, avrei desiderato piuttosto di esaminare questi contorni, di esplorare qualche rovina... Terracina, come ella sa benissimo, è una città antichissima; ma l'antica città è sul pendìo della collina, dappoichè i nostri avi preferivano abitare la montagna anzichè la pianura.

SCENA III.

Canetti, Norina, Rosina, una GUARDIA DI FINANZA e detti

Can. Questa è una sopraffazione. Vi dico che non pagherò.

Gua. Mi meraviglio, signore, qui non si fanno sopraffazioni: le ripeto che il pappagallo paga la tassa.

Can. Non è possibile che si paghi la tassa per un animale domestico.

Gua. Il pappagallo è una bestia di lusso e deve pagare.

Can. Se tutte le bestie di lusso dovessero pagare...

Nor. Dovreste pagare anche voi.

Can. Signora!...

Nor. Non vi vergognate di far tanto strepito per sì piccola cosa?

Can. Io sostengo che il pappagallo non paga.

Gua. La tariffa è abbasso, e le dico che paga.

Can. Non paga.

Gua. Paga. (*Il pappagallo ripete dalla gabbia:* paga, paga. *Tutti ridono*)

Fio. Il pappagallo ne conviene; dunque ella ha torto e deve pagare.

Can. Bestiaccia mal creata! (*Il pappagallo ripete*: paga). Portatelo in camera, altrimenti lo strozzo.

Ros. (*entra ridendo col pappagallo dicendo*:) Paga, paga. (*via*)

Can. Ora discenderò io all'officina e se dovrò pagare, pagherò.

Gua. Faccia il suo comodo; vedrà che deve pagare. (*via*)

Nor. (*ride*) Ah! ah! ah!

Can. E voi ridete?

Nor. E come si fa a non ridere, vedendovi arrabbiare per simili meschinità?

Can. Io credeva di vedervi più afflitta dopo la vostra partenza.

Nor. Per qual ragione?

Can. Per avere abbandonato... la vostra patria.

Nor. Oh sì, davvero!... Aver lasciato il nostro paese per venti giorni, e per un viaggio di piacere, lo chiamate abbandonare la patria?

Fio. Giustissima riflessione: dice bene la signora: la patria non è già la città in cui si dimora, ma bensì il luogo dove si adopera lo stesso linguaggio, ove si professa la stessa religione, ove esistono gli stessi costumi: laonde nostra patria si può nomare la bella Italia tutta.

Can. Le domando perdono, ho errato... voleva dire abbandonare la casa, la capanna, il tugurio... Ella ha ragione da vendere, ma la prego di non volermi erudire da vantaggio.

Fio. (*fra sè*) Costui non è un animale di lusso

Bro. Cameriere? Birbante! Cameriere?

Pet. (*esce*) Comandi.

Bro. Io mangiare...

Pet. Un momento, signore.

Bro. Io mangiare senza momento.

Pet. Vado a prendere la zuppa.

Bro. Io mangiare senza zuppa.

Pet. Ma questi signori...

Bro. Io mangiare... questi signori...

Fio. (*fra sè*) Costui è un antropofago.

Pet. La servo subito.

Bro. Subitissimo. (*Petruccio via*)

Fio. La signora sembra un poco disagiata dal lungo cammino...

Nor. (*che si è seduta*) Piuttosto.

Fio. Gli è un bel viaggiare in diligenza, dappoichè si ha il vantaggio di poter conversare; ma però quel sentirsi di continuo scuotere, traballare per ore e ore, la è cosa dolorosa ed oltremodo seccante.

Can. (*fra sè*) Come tu sei il primo seccatore d'Europa.

Fio. In Toscana... già ella avrà capito dalla pronunzia che sono toscano. In Toscana, come le diceva, esiste già da molti anni una rete mirabilissima di strade ferrate; ma ben presto speriamo che si terminerà una volta la grande strada centrale d'Italia, per cui in breve tempo potremo percorrere, da un

capo all'altro, la nostra bella penisola, celeremente e con ogni comodità..

Nor. Se mi permette, vorrei ritirarmi un istante per dare assetto alla mia toeletta.

Fio. Faccia, faccia pure: nulla vi è di più pregevole che il vedere una signora assestata bellamente e con decenza. La nettezza del corpo è specchio dell'anima. Ella è cosa oltremodo piacevole...

Nor. (*s'alza inchinandosi*) Mi permetta... (*fra sé*) Che uomo noioso! (*via*)

Fio. (*a Canetti*) Ella è cosa oltremodo piacevole e lusinghiera...

Bro. (*forte*) Cameriere birbantissimo?...

Pet. (*da dentro*) Eccomi pronto.

Bro. Mangiare prontissimo.

Fio. Come è seccante quel figlio del Tamigi. Perdoni, il di lei compitissimo nome, se è lecito?

Can. Taddeo Canetti.

Fio. Canetti?... Canetti? Cognome italiano per eccellenza. Canetti! Babbeo Canetti!

Can. Taddeo.

Fio. Taddeo Canetti; ne abbiamo molti dei Canetti in Toscana.

Can. Me ne consolo.

Fio. Napoletano?

Can. Per servirla.

Fio. Possidente?

Can. Questo è il mio passaporto; si soddisfaccia a suo piacere.

Fio. Non s'incomodi: la prego perdonare la mia curiosità, figlia della stima che ho concepito per lei e per la sua vaghissima metà..

Can. (*fra sè*) Son certo che stima più la metà che l'intero. (*Si suona la campana del pranzo*)

SCENA IV.

Petruccio, CAMERIERE con oggetti da viaggio che entra nella sala di mezzo, altri VIAGGIATORI e detti

Bro. Cameriere?

Pet. Eccomi; in due minuti sarà servito, non ha sentito la campana?

Bro. Io non mangio campana.

Pet. Ora si apre la sala da pranzo. (*via*)

Bro. Aprite prestissimo!

Digitized by Google

1° viag. (*entrando*) Felice notte a tutti. (*nessuno risponde*)

2° viag. Viaggio orribile! Mai più, mai più in diligenza!

Fio. Caro signor Taddeo, non vi è cosa più piacevole che udire i lamenti di questi pseudo-viaggiatori. Il vero viaggiatore è colui che sopporta con fermezza i disagi e le noie di un viaggio disastroso e le seccature indispensabili...

Can. Allora io posso dirmi il più gran viaggiatore del mondo.

Fio. Perchè, se è lecito?

Can. Perchè sopporto la noia e i seccatori con una pazienza sorprendente!!

SCENA V.

Norina e **Rosina** dalle loro camere e detti

Nor. Eccoci pronte.

Fio. Bravissima! Ella ha inteso la campana ed è tosto venuta. Gentilissima davvero! dappoichè le signore hanno il diritto di farsi attendere.

Nor. Chiedo perdono. Io credo che nessuno abbia il diritto d'incomodare gli altri.

SCENA VI.

Petruccio apre la porta di mezzo e detti, indi **Felice**

Pet. La zuppa è in tavola: se vogliono favorire...

Bro. Io favorire. (*corre dentro*)

Fio. (*a Norina, offrendole il braccio*) Ha inteso, signora, è in tavola; se mi vuole onorare...

Nor. Come le piace... (*va per accettare*)

Fel. (*uscendo previène Fiorini*) Perdoni, spetta a me, come antica conoscenza di famiglia.

Nor. (*fra sè*) Lorini!

Ros. Oh! questa è graziosa!

Can. Esso! Non so se sogno o son desto!

Fel. Perchè tanta maraviglia, signori? Ah, forse perchè ho tardato a fare i miei doveri con madama? Domando perdono, ma non ne ho avuto il tempo. Arrivai tardi alla diligenza, questi signori erano già ai loro posti ed io non li avea veduti; in viaggio ho quasi sempre dormito, e solo da poco mi sono avveduto che aveva la fortuna di viaggiare coi miei rispettabili vicini.

Can. Come? Voi avete viaggiato con noi?

Fel. Ho avuto quest'onore.

Can. Nella stessa diligenza?

Fel. Per l'appunto.

Can. Ma in qual posto? Io non vi ho veduto.

Fel. Sull'imperiale; precisamente sopra madama.

Can. Era seduto sopra mia moglie, ed io non me ne sono accorto!

Nor. (*piano a Felice*) Ma signor Felice...

Fel. (*idem*) Ve l'ho detto, signora; io vi seguirò da per tutto, sino a che non avrò conseguito il mio intento.

Nor. (*piano a Rosina*) Che te ne pare?

Ros. (*idem*) Bisogna convenire che è un uomo di spirito.

Fio. (*fra sè*) Non comprendo bene di che si tratti, ma vi deve essere una mistificazione.

Can. (*fra sè*) Ah! si tenga chi può (*a Lorini*) Signor Lorini, voi mi spiegherete chiaramente...

SCENA VII.

Petruccio e detti

Pet. Signori, le vivande si raffreddano. Quel signore inglese mangia per dieci. Se ritardano, non troveranno più nulla in tavola.

Fio. (*offrendo il braccio a Norina*) Mi vuol permettere?

Fel. Le replico che spetta a me. (*dà il braccio a Norina*) Favorisca.

Nor. (*accetta*) Grazie. (*fra sè*) Davvero che comincio a riderne anch'io. (*partono Felice e Norina*)

Fio. (*fra sè*) Mi acconcerò colla cameriera. (*a Rosina*) Posso offrire?... (*le offre il braccio*)

Ros. A'suoi comandi. (*accetta*)

Fio. (*fra sè*) La è cosa meno conveniente, ma più comoda. (*partono*)

Can. Io son di stucco! Io strabilio!

Pet. Signore, la zuppa si raffredda.

Can. Aver tanto ardire! tanta sfrontatezza!

Pet. Signore, le ripeto che la zuppa...

Can. Eh! va in malora tu, la zuppa, la diligenza e chi mi ha indotto a questo viaggio malaugurato!!... Cameriere, voglio sul momento il conduttore, il mastro di posta, il padrone dell'albergo.

Pet. Vada prima a cena, e poi...

Can. (*incollerito*) Subito, dico, subito; non voglio mangiare... intendi? Non voglio mangiare!

Pet. La non si scaldi, ora le mando il padrone. (*fra sè*) Che originali questi viaggiatori! l'uno smania per mangiare, l'altro bestemmia per restare digiuno!... Che originali! (*via*)

Can. Io sono fuori di me. Ciò che mi accade è nuovo

nella storia matrimoniale: faccio un viaggio per porre in salvo la fragilità di mia moglie e trasporto meco il suo seduttore. Ah, scellerato di domestico! ecco il frutto della esperienza e dei tuoi consigli. A che citarmi il barone Finocchio: io sono peggio d' un finocchio.... io sono un carciofo. Ma intanto che faccio? Una pubblicità? A che mi gioverebbe?... Sono all' estero, non conosciuto. Credo che in questo paese i duelli sieno tollerati... Non parrebbe vero a colui di ammazzarmi in duello, e poi condurre la mia vedova a viaggiare l'Europa per consolarsi della mia morte!

SCENA VIII.

Baldassarre, Pietruccio e detti

Pet. Ecco il padrone. (*via nella sala da pranzo*)

Bal. Sono ai suoi comandi.

Can. Io ho chiesto il conduttore della diligenza.

Bal. È andato a letto... Pover uomo! era tanto stanco, domani deve alzarsi all' alba. Se ha comandi, dica a me che fa lo stesso. Io sono suo compare: ho tenuto a battesimo il suo primo figlio Pasquale.... bel ragazzo... Pasqualino! e la comare è stata...

Can. Che mi venite a raccontare di comare e di compare? Debbo dare al conduttore un ordine importante.

Bal. Ma dica a me; le ripeto che è la stessa cosa, sarà servito al momento.

Can. Or bene dunque; fate togliere subito tutti gli oggetti del mio equipaggio dalla diligenza e fateli collocare sopra una carrozza di posta per conto mio.

Bal. Come? come? ella non vuole più viaggiare nella diligenza?

Can. No, signore, voglio viaggiare solo, con la mia famiglia, senza nessun viaggiatore che sbocchi fuori dal cielo della carrozza.

Bal. Benissimo! A che ora vuol partire?

Can. A che ora parte la diligenza?

Bal. Verso le sette all'alba.

Can. Ed io partirò alle sei.

Bal. Ora ho capito: ella vuol arrivare a Roma prima della diligenza... ella è un signore che ha fretta.

Can. Sì, ho fretta, gran fretta, e però spicciatevi ad eseguire i miei ordini.

Bal. Ma prima debbo avvisarla che un legno staccato con cavalli da posta le costerà molto caro.

Can. E che interessa a voi della spesa?

Bal. Dico per avvisarla, perchè l'ho inteso a gridar tanto per lo scudo del pappagallo.

Can. Eseguite quanto vi ordino e non entrate nei fatti che non vi appartengono.

Bal. Vado subitamente, lo scudo per il pappagallo vuole che lo paghi io, perchè vi è la guardia che aspetta?

Can. Pagatelo e non mi seccate maggiormente, ma fate presto.

Bal. Quando la non bada a spendere, sarà subito servita. (*via*)

Can. Che spesa! che rovina! che dilapidazione!... E tutto ciò perchè? Per riunirli extramura, nella stessa diligenza! Cane di Checco! me la pagherai. Per ora non vi è di meglio che arrivare prima di lui, ricorrere alle autorità e farlo sfrattare. Si tratta di morale, e a Roma il governo s'interessa molto per le mogli degli onesti cittadini.

SCENA IX.

Norina e detto

Nor. Ma che maniera è questa? Vi pare bella creanza, lasciarmi sola a tavola con persone che io non conosco?

Can. Che non conoscete? Come? Non siete servita da un nostro... cioè da un vostro carissimo amico?

Nor. Animo! via, non fate buffonate, venite a tavola anche voi.

Can. Non mi siedo a tavola con chi insidia il mio onore!

Nor. Il vostro onore? Che intendete dire? Spiegatevi chiaramente.

Can. Questo non è il momento di spiegazioni: io non vengo a tavola perchè non ho voglia di mangiare.

Nor. Venite almeno per convenienza.

Can. Non vengo assolutamente.

Nor. E mi volete lasciar sola con gente che non mi appartiene? Benissimo! fate come credete; tanto peggio per voi.

Can. Peggio per me? Che! voi minacciate? Vi farò io cambiare linguaggio, viva il cielo! Nel suolo che noi calpestiamo si tutela severamente la pubblica morale, e se volessi parlare...

Nor. Direste delle altre bestialità. Io ho compreso il motivo del vostro malumore, e con una parola, una sola parola, potrei dissipare tutte le vostre dubbiezze e farvi arrossire.

Can. Belle frasi per addormentare gli allocchi.

Digitized by Google

SCENA X.

Rosina e detti

Ros. Signora padrona, quei signori stanno attendendovi, e quel complimentoso toscano dice che morirà piuttosto di fame, anzichè cibarsi senza la dama de' suoi pensieri. Il solo inglese mangia disperatamente, dicendo che è nato in paese libero, e che in Inghilterra si mangia quando e dove si può mangiare.

Nor. Andiamo dunque, non vi fate scorgere maggiormente.

Can. Non voglio trovarmi insieme a persone che disprezzo.

Nor. Quando si viaggia in diligenza non si deve badare a queste antipatie.

Can. Avete ragione... Fu un' imprudenza la mia di viaggiare in una vettura pubblica. Vi annunzio che domani partiremo con un legno particolare.

Nor. Mi meraviglio come non lo abbiate fatto da Napoli.

Can. Perchè non sapevo che...

Nor. Che il signor Felice viaggiasse con noi? (*ride*) Ah! ah! ah!

Can. Ne ridete, mentre dovreste arrossirne!

Nor. Eh! arrossite voi di queste fanciullaggini.

Can. Le chiama fanciullaggini!

SCENA XI.

Florini e detti

Fio. Signori miei garbatissimi, tutti sono sorpresi, mortificati, di non vederli ritornare fra noi, ed io poi ne sono desolatissimo e vengo ad udire se mai qualche accidente strano ed impreveduto impedisca loro...

Nor. Eccoci, perdonate, mio marito era un poco indisposto.

Fio. Ah! si sente male il signor Taddeo? Oh, si vede dalla fisonomia! ma non è da maravigliarsene; qui si prendono le febbri terzane.

Can. (*fra sè*) Che possa distruggerti la quartana.

SCENA XII.

Felice e detti

Fel. Signori, inquieto per la vostra tardanza, sono venuto a vedere se mai posso essere utile...

Can. (*fra sè*) Quale sfrontatezza!

Nor. Signori, noi siamo mortificati pel vostro disturbo; mio marito era un poco indisposto, voleva ritirarsi...

Fel. (*a Canetti*) Farà benissimo. Il riposo le gioverà, vada a letto.

Can. (*fra sè*) Scellerato! mi manda a letto.

Fio. Certo, per la terzana non vi è di meglio che il riposo e coltivare la traspirazione. La faccia a modo mio, la beva un buon decotto di cicoria ben caldo...

Can. Lo beva lei il decotto, se le fa piacere; io sto meglio, molto meglio, e per dargliene una prova, verrò anch'io a cenare con lor signori ed a godere di così piacevole compagnia. (*fra sè*) Meglio fingere per nutrire la mia vendetta.

Fio. Che dice? Ella viene a mensa con noi?

Can. Sì, caro, vengo a mensa con lei.

Nor. (*piano a Taddeo*) Finalmente fate da uomo.

Fel. Eppure io credo che avrebbe fatto meglio a mettersi a letto.

Can. Voi mi vorreste far dormire, ed io voglio vegliare. Dunque a tavola signori, a tavola.

Tut. A tavola!

SCENA XIII.

Petruccio e detti

Pet. Signori, è arrivato un dispaccio telegrafico da Napoli pel signor Taddeo Canetti.

Tut. Un dispaccio!

Can. È per me? Date qua.

Nor. Qualche notizia di famiglia forse?

Can. No, no, so io di che si tratta, sono affari di borsa!... Andate, andate pure che vi raggiungo all'istante.

Nor. Ma potrei sapere?...

Can. Lasciatemi solo; sono affari che non vi riguardano.

Fel. (*offrendo il braccio a Norina*) Posso offrire...

Nor. (*indispettita*) Grazie, non s' incomodi. (*partono tutti*)

Fio. Creda a me, la non trascuri il decotto. (*via*)

Can. Un dispaccio telegrafico? Che dirà quel vecchio balordo? (*legge*) «Napoli, venerdì 12 febbraio ore 11 ant.» Ora siamo a mezzanotte... è venuto presto! Quanto è lungo! Ha scritto un protocollo. « Signor padrone colendissimo. Appena ella fu partito colla sua amabile consorte, mia rispettabile padrona »... Quanti complimenti! Non sa che si pagano cari! « Mi portai dal servitore del signor Felice, il galante della sua avvenente signora... » Lo fa noto a tutti, quell'animale! « E dopo molte promesse e seduzioni,

Digitized by Google

ho scoperto un segreto di cui ella potrà valersi per sua norma e consiglio». E quando la finisce! «Ella sappia dunque, mio signore...» Queste sono mille parole! «Che il signor Felice... taccio il cognome per prudenza...» Bravo! «L'innamorato di sua moglie.» (*disperandosi*) Dàgli! Che assassino! «È partito nella stessa diligenza in cui ella si trovava, e si porta a Roma a passare colà il rimanente del carnevale. Glielo avviso prontamente, perchè ella possa fare come il barone Finocchi...» Al diavolo tu, il telegrafo... (*straccia il foglio*)

SCENA XIV.

Fiorini con decotto e detti

Fio. Eccole il decotto...

Can. E tutt'i seccatori del mondo!... (*via correndo*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

Digitized by Google

ATTO TERZO

Camera nella locanda della Minerva in Roma. Due porte laterali, una in mezzo

SCENA I.

Annetta e **Canetti**

Ann. La non dubiti: questa è una delle migliori locande di Roma, e sarà servita come a Parigi. La Minerva! Non si scherza! Ella sa che Minerva vuol dir sapienza?

Can. Io sono contentissimo della vostra Minerva, della vostra sapienza e credo che qui sarò trattato magnificamente. Ma per alcuni miei interessi particolari bramerei sapere il nome dei forestieri che abitano in questa vostra Minerva.

Ann. (*fra sè*) I nomi?... che fosse una spia. (*a Taddeo*) Signore, io rendo conto solamente alle autorità delle persone che ricevo nel mio albergo e non credo di essere obbligata...

Can. Non vi alterate; non ve lo chiedo per obbligo, ma solo per cortesia.

Ann. Qui non abitano che persone distinte; nomi sospetti non se ne scrivono nel mio registro.

Can. Voi non mi avete inteso. Io voleva sapere soltanto se mai fosse qui alloggiato un mio carissimo amico che arriva come me da Napoli.

Ann. Ah!... la cosa cambia d'aspetto, ella vuol sapere se un suo amico è venuto ad abitar qui? La servo subito. Come si chiama questo suo amico?

Can. Felice Lorini, napolitano.

Ann. Ora vedremo, poichè ella capirà che non posso sapere a memoria il nome di tutti i miei avventori. (*prende il registro*) Felice Lorini. (*leggendo*) Felice, Felice... No, signore, non vi sono Felici in casa mia.

Can. Vi ringrazio della vostra compiacenza, e vi sarei anche maggiormente obbligato se mi assicuraste che questo salotto resterà esclusivamente per me.

Ann. Oh, questo poi... gliel'ho già detto, non posso farlo. Le due stanze e il gabinetto sono interamente per suo uso; ma questa galleria, che ella chiama salotto, comunica con quest' altro appartamentino, che ora non è occupato, ma che da un momento all'altro si può occupare, e ella capirà bene che non voglio perdere...

Can. Sta bene, signora, ho capito, vi prego almeno di avvisarmi quando sarà occupato.

Digitized by Google

Ann. Basta che lo sappia, perchè alle volte io non ci sono, ed allora accudisce mio marito alle faccende di locanda... Veda, quando c'è lui, fa lui; e quando ci sono io, faccio io.

Can. Speriamo che facciate voi.

Ann. Ha null'altro da comandarmi?

Can. Per ora no.

Ann. Già, basta ch'ella suoni. Vi sono tanti camerieri nella mia locanda! La Minerva! ma che si burla?... (*via*)

Can. Mi sento più sollevato; spero che colui avrà perduto le nostre tracce. D'altra parte, sono deciso; se egli si ostina nelle sue persecuzioni, o mi batto in duello, o riparto per Napoli... il che sarà più prudente.

SCENA II.

Norina e detto

Nor. Perchè non avete fatto colezione con noi?

Can. Perchè non ho appetito.

Nor. (*ridendo*) Ma se fate così, morirete di fame.

Can. Quando si hanno delle pene di cuore.

Nor. Ma che pene? che cuore? spiegatevi meglio. Voi da qualche tempo tenete meco un linguaggio inconveniente. Parlate franco: di che potete lagnarvi? Quale idea vi siete formata di vostra moglie?

Can. La mia delicatezza non mi permette di chiedervi per ora alcuna spiegazione... per ora osservo; saprò poi ciò che mi resta a fare.

Nor. Fareste assai meglio ad occuparvi dell'affare che qui ci conduce. Da che siamo arrivati, voi non siete ancora uscito dalla locanda, nè avete veduti i vostri parenti.

Can. Vi spiace forse che io sia stato in casa, presso di voi?

Nor. Eccoci colle solite fanciullaggini.

Can. Consolatevi, fra poco uscirò e resterò lontano per molto tempo.

Nor. A me poco preme che restiate o no: vi avverto però che oggi voglio uscire anch'io e che tornerò a casa ben tardi.

Can. Voi uscire? E con chi uscirete?

Nor. Con voi, se vorrete accompagnarmi; altrimenti uscirò colla mia cameriera.

Can. Bella decenza! Una signora forestiera che passeggia per Roma colla sua cameriera.

Nor. Dunque accompagnatemi voi.

Can. Ma perchè tanta fretta per uscire di casa?

Nor. Perchè non sono venuta a Roma per restare sopra

una locanda, perchè voglio di nuovo ammirare questa magnifica città, e per ultimo, perchè debbo fare moltissime spese. Voglio comprare due finimenti di mosaici, uno di malachite, dugento corone.

Can. Dugento corone!... Ma che volete coronare mezzo Napoli!... E chi pagherà?

Nor. Oh bella, voi. Non siete mio marito?

Can. Ah sì, per pagare sono vostro marito, ma solo per pagare.

SCENA III.

Rosina e detti

Ros. Ah, signora padrona, che ridere!

Nor. Che c'è, Rosina?

Ros. Quel caro pappagallo ha fatto radunare colle sue grida una quantità di gente sotto le finestre.

Can. E che dice quel tristo animalaccio?

Ros. Grida come un disperato «paga, paga». E tutti i monelli della via, ripetono «paga, paga» e si smascellano dalla risa.

Can. (*a Norina*) Gliel'avete insegnata voi questa spiritosa canzone.

Nor. No, davvero. Ma ho gran piacere che ve la ripeta.

Can. Va bene.... va benone!.... Per ora esco di casa come già vi dissi. Vado dai miei parenti, ma in breve sarò di ritorno per mettermi ai vostri comandi.

Nor. Oh, non vi affrettate tanto; io non esco prima di mezzogiorno.

Can. Non mancherò.

Nor. Badate di non dimenticarvene! dovete accompagnarmi per decenza, e per...

Can. Per pagare! siamo intesi!...

Nor. (*fa una gran risata. Canetti via*)

Ros. Signora padrona, perdoni la mia libertà, ma che vuol dire che il signor Taddeo da qualche tempo in qua è così inquieto, irritato, prende tutto in mala parte, si arrabbia per nulla?

Nor. Ma come? Non ti sei accorta che è geloso, gelosissimo del signor Felice, e che non ha il coraggio di dirmelo apertamente?

Ros. Oh, pover uomo! Egli dunque ignora che il signor Felice è innamorato di sua sorella, e che perciò hanno avuto dei diverbi insieme, perchè ella non vuol condiscendere a questo matrimonio?

Digitized by Google

Nor. Non gliene ho detto nulla per due ragioni. La prima perchè conosco la sua diffidenza, e sono certa che non mi crederebbe; d'altra parte poi non mi dispiace che mio marito senta di tanto in tanto qualche po' di gelosia. La gelosia è sempre una grande arme per una donna accorta, onde ottenere da suo marito tutto ciò che desidera. Vedi per esempio: senza la sua gelosia io non avrei fatto questo viaggio a Roma.

Ros. Bravissima! Io non era arrivata a tanto. Bisogna però convenire che il signor Felice è un uomo di molto spirito.

Nor. Non posso negarlo; e ti assicuro che se la sua condotta fosse in qualche parte scusabile....

Ros. Oh, ma infine poi che ha fatto di male!... giuoco, debiti, duelli, molte innamorate....

Nor. Se non fosse che questo, potrei essere indulgente, ma vi è qualche cosa di più serio, di più immorale, su cui non si può transigere.

Ros. Me ne dispiace davvero. Io non m'intendo gran fatto di queste cose, ma sembrami però che il signor Felice sarebbe stato un marito eccellente....

Nor. Benchè fossi adirata seco lui, ti assicuro che quel suo comparire all' impensata a Terracina, mi fece una sorpresa così gradita....

SCENA IV.

Felice dalla camera a dritta e dette

Fel. Speriamone altrettanto a Roma!

Ros. Il signor Felice! (*ride*) Ah! ah!

Nor. (*ridendo, dice fra sè*) Ma costui è un demonio!

Fel. Ridete, signora, meno male!... E dopo di aver fatto piangere tante donne, secondo ciò che voi dite, mi è di consolazione farne ridere una bella e spiritosa.

Ros. Colla sua cameriera... (*ride*)

Nor. (*rimettendosi*) Rosina, ritiratevi.

Ros. (*trattenendo le risa, s' inchina e via*)

Fel. Ohimè! tornate a mettervi in serietà? Peccato. Il sorriso stava così bene sul vostro labbro.

Nor. Signor Felice, lasciando ogni scherzo, io spero che vorrete una volta por fine ad una persecuzione, che potrebbe avere per me delle triste conseguenze. A Terracina ebbi la leggerezza di ridere del vostro tratto di spirito; a Roma, vi prego seriamente di desistere dal vostro strano progetto e lasciarmi tranquilla.

Fel. Mi guardi il cielo di turbare per nulla la vostra tranquillità; ma nel medesimo tempo vi avverto che non lascerò per nulla un sistema che io credo il migliore per vincere la vostra ostinazione. Spesso si nega al bisogno ciò che si concede all' importunità.

Nor. Dunque voi avete risoluto di compromettermi?

Fel. Compromettervi? Non voglia il cielo. Io non desidero che di rendervi a me favorevole o di seccarvi per tutta la vita.

Nor. Ma signore, vi è poca delicatezza in questo vostro operare; non sapete voi che avete destato la gelosia di mio marito?

Fel. E questa è la più potente delle mie armi. Vostro marito, per evitare il pericolo di perdere la moglie, mi accorderà facilmente la mano di sua cognata.

Nor. E voi ancora persistete nel progetto di volere sposare mia sorella?

Fel. O sposare Giovannina, o spasimar per voi. Scegliete.

Nor. Tale linguaggio giustifica l'opinione che mi aveva formata di voi.

Fel. Piano, signora, non isnaturiamo i fatti. Questo mio amore per voi non è che uno scherzo, di cui mi valgo per giungere al mio scopo, e che voi potreste far finire in un istante.

Nor. E come?

Fel. Accordandomi vostra sorella.

Nor. Non mai.

Fel. Non mai? Ed io continuerò il mio sistema di persecuzione, mezzo infallibile!

Nor. Ma signore!...

Fel. Ma signora!... Se voi non mi direte perchè mi negate il vostro consentimento, io non lascerò di perseguitarvi.

Nor. Dovrò dunque mio malgrado venire ad una spiegazione, che, son certa, vi farà arrossire.

Fel. Spiegatevi liberamente e vi assicuro che io conserverò la mia pallidezza.

Nor. Ebbene, sia; vi dirò francamente perchè io non acconsenta ad una tale unione.

Fel. Sia; ed io vi ascolterò colla maggiore tranquillità.

Nor. Io non acconsento, perchè voi, signore, siete un libertino, un pessimo soggetto.

Fel. Tutto ciò mi faceste l'onore di dirmelo in Napoli; ma il dirmelo non è prova sufficiente che io lo sia.

Digitized by Google

Nor. Volete delle prove?

Fel. Prove e testimoni; altrimenti la vostra non è giustizia, ma prepotenza, tirannia.

Nor. Sarà giustizia. Io non vi parlerò, signore, nè delle vostre perdite al giuoco, nè delle vostre avventure colle ballerine del gran teatro, nè dei vostri duelli, nè di mille altre scapataggini.

Fel. E fate saggiamente. Qual è al dì d'oggi quel giovane di nascita distinta che non abbia protetto qualche ballerina? Ma queste scapataggini diminuiranno coll'andare degli anni e termineranno col matrimonio.

Nor. E ancor che io volessi passare sopra a tutto ciò, potreste negarmi che da tre anni mantenete una tresca colpevole con una ricamatrice?...

Fel. Signora!....

Nor. Che si chiama Clarice Neri?

Fel. Basta così, signora!....

Nor. Alla quale voi pagate una generosa pensione.

Fel. Vi ripeto di lasciare un tale discorso. Sino a tanto che si trattava di me, potevate impunemente insultarmi; ma non vi permettete di oltraggiare un'onesta famiglia che voi non conoscete, o mi troverete ben poco civile nel rispondervi.

Nor. Bravo! Così mi piacciono gl'innamorati: fedeli e gradassi.

Fel. Vi prego, lasciate una volta lo scherzo, e pensate che la è cosa indegna il calunniare, senza alcun fondamento, una virtuosa e disgraziata famiglia.

Nor. Prove, signor mio, lo avete detto poc'anzi; prove e testimoni, dappoichè, se ci vogliono prove per accusare, ce ne vogliono anche per assolvere.

Fel. Avete ragione; voi già non crederete alle mie parole, ma fortunatamente prima della mia partenza ho ricevuto una lettera dalla persona in questione, la quale potrà fare svanire tutti i vostri ingiusti sospetti. (*cava dal portafogli una lettera*) Leggete, signora.

Nor. E che? mi volete creare vostra confidente?

Fel. Leggete, ve ne prego, per quanto vi è caro l'onore di vostra sorella. Leggete.

Nor. (*legge*) « Al signor Felice Lorini » Ma chi scrive?... « Giulia Neri. »

Fel. La madre di quella onesta fanciulla, che, senza conoscerla, avete tanto oltraggiato.

Nor. (*legge*) « Signor Felice, ho inteso dal vostro servo

che partite per Roma e che vi tratterrete qualche tempo colà; e però mi corre l'obbligo di ringraziarvi un'altra volta del bene che avete fatto alla mia povera famiglia. Possa la buon'anima del mio povero marito pregare per voi e compensarvi della vostra generosità. Vi do la buona notizia che questo carnevale si fa sposa la mia Clarice. Il suo fidanzato ha finalmente ottenuto il desiderato avanzamento ed ora è nel caso di mantenere la sua parola. Delicato ed onesto, vi prega di sospendere la pensione che da tre anni voi generosamente corrispondete alla famiglia del vostro defunto maestro, porgendovi i più sinceri ringraziamenti per quanto avete fatto per noi. Io poi, caro Felice, colle lacrime di riconoscenza, vi benedico qual figlio, nè mai dimenticherò il disinteresse e la delicatezza con cui avete accompagnata la vostra beneficenza. Fate un buon viaggio e ricordatevi di una famiglia che avete salvata dalla miseria, e di una povera vecchia che vi ama e vi benedice come una madre benedice il proprio figlio ». (*estatica*) Ma che vuol dir ciò?

Fel. Il marito di questa donna esemplare era Roberto Neri, professore di belle lettere e mio precettore.... il solo uomo che io abbia veramente stimato. Con tanto ingegno e tanta rettitudine, perseguitato da un governo tirannico, abbandonato da tutti, moriva lasciando una misera vedova con tre figli, e senza alcuna risorsa. Morendo, egli mi diceva: « Lascio la vita senza rimorsi, ma col dolore di vedere i miei figli nella miseria». Io lo assicurai che non gli avrei mai abbandonati. L'onest'uomo versò una lagrima di gioia, mi strinse la mano e poco dopo spirò!... Non ho più dimenticata quella scena di dolore, e vi accerto, signora, che d'allora in poi divenni migliore di assai. Mi feci uno scrupoloso dovere di soccorrere quella disgraziata famiglia, soccorso che veniva sempre con ripugnanza accettato. La madre e la figlia lavoravano notte e giorno per essermi meno d'aggravio. La giovane, modello di virtù, da qualche tempo fu richiesta in isposa da un onesto impiegato, il quale avendo migliorato la sua condizione, adempie ora la sua promessa. Eccovi la narrazione genuina di una storia che avreste per sempre ignorata, se non aveste insultata una famiglia, modello di onestà e di morigeratezza.

Nor. Possibile che io sia stata ingannata in tal modo, allorchè persone degne di fede mi hanno assicurato...

Fel. Chi? Forse qualche devoto del quartiere? Qualcu-

na di quelle persone morali, che godono solamente nello sparlare dei fatti altrui, di quei bigotti che non possono supporre delicatezza e gratitudine in un giovinotto che va al teatro, che giuoca, che balla!... Ma io non voglio che crediate alle mie parole. Signora Eleonora, voi siete una donna saggia e prudente: al vostro ritorno in Napoli, voi mi farete il favore di conoscere questa onesta famiglia e convincervi coi vostri occhi di quanto vi ho narrato.

Nor. Sì, lo farò con piacere, e vi assicuro che se le cose stanno come mi avete detto, Giovannina sarà vostra moglie.

Fel. Oh, finalmente! Ecco i vantaggi della discussione pubblica. Se a Napoli mi aveste lasciata la libertà della parola, vi sareste risparmiata tanta seccatura. Ma a proposito, e il matrimonio che vostro marito aveva stabilito con quel suo parente?

Nor. Oh, non temete... era un matrimonio d'interesse, a cui acconsentiva mal volentieri, perchè mi sarei allontanata da mia sorella. Ora vi autorizzo a parlare con mio marito: narrategli tutto, ditegli che sono contenta e vedrete che anch'egli acconsentirà con piacere.

Fel. Oh, voi siete una donna adorabile. Ora temo d'innamorarmi anche di voi. (*scherzando*)

Nor. Sempre pazzo.... ma passiamo ad altro. Questa è la prima volta che voi venite in Roma?

Fel. Per l'appunto, e debbo a voi questo vantaggio.

Nor. Allora io mi fo vostra guida, sarò io il vostro cicerone: voi mi accompagnerete, invece di mio marito, sul quale non posso mai contare. Vedrete le gran meraviglie della città eterna: san Pietro, il Vaticano, la colonna Trajana, il Colosseo, il tempio della Fortuna.

Fel. A questa dea farò un'offerta di gratitudine.

Nor. La farete al tempio della Pace, e sarà meglio.

Fel. Giustissimo. Voi ora imperate su me, e l'impero è la pace.

Nor. Dunque, sincera alleanza fra noi. (*gli dà la mano*)

Fel. Alleanza eterna e senza intervento. (*le bacia la mano*)

SCENA V.

Canetti e detti

Can. (*vedendo*) Ah!

Fel. È avvenuto l'intervento... *Casus belli!*

Can. Sì, guerra, battaglia, sangue, strage.

Nor. Calmatevi, non fate rumore!

Can. Non è più tempo di calma e di moderazione. A Na-

Digitized by Google

poli perseguitato, a Terracina inseguito, a Roma vituperato!

Nor. Finitela, non fate chiasso; vi è stato un equivoco fra me e il signor Felice, che fu chiarito poc'anzi. Ma io non ho tempo da perdere in ispiegazioni.... debbo terminare la mia toeletta. Ritorno al momento, signor Felice: ricordatevi che dovete accompagnarmi alla passeggiata artistica. Comincerò dal mostrarvi il Colosseo. (*via*)

Can. Vuol mostrargli il Colosseo! Che impudenza!

Fel. Signor Taddeo, calmatevi: in due parole vi spiego tutto. Vostra moglie era mal prevenuta contro di me, si opponeva alla mia felicità; ma ora si è disingannata ed acconsente ai miei desiderii, purchè voi ne siate contento. . .

Can. Ah! debbo essere contento anch' io, eh ?

Fel. Se voi lo permettete . . .

Can. Non permetto niente. Dovrete rendermi soddisfazione di tanti oltraggi... ma no, non voglio soddisfazione, voglio giustizia. Chiederò l' assistenza delle autorità.

Fel. Ma che volete chiedere alle autorità?

Can. Che vi si condanni. . .

Fel. (*ridendo*) A che ?

Can. Al terzo grado di pubblico esempio.

Fel. Perdonate, ma voi mi fate ridere.

Can. Ridere?. . . Camerieri! (*suona tutt' i campanelli*) Albergatore! Ora vedremo chi riderà di noi. Siamo a Roma; c' è la sacra ruota, e ce la vedremo.

SCENA VI.

Annetta, due CAMERIERI e detti

Ann. Che c' è? Che cosa le è avvenuto? Perchè suona così forte?

Can. Ho bisogno di un' autorità qualunque sia, fosse la più meschina autorità del globo.

Ann. E che ne vuol fare?

Can. Accusare costui di alto tradimento matrimoniale , e farlo sfrattare dal mio domicilio.

Ann. Ella s' inganna. Questo signore è in casa sua, come lei. Egli alloggia in quell'appartamento. E questa sala, come le dissi, è comune.

Can. Ma voi non sapete che egli si è qui introdotto per insidiar da vicino l'onore di mia moglie, l' onor mio.

Ann. (*ridendo*) Che ? Il signore è il galante di sua moglie? Adesso capisco perchè ha pagato senza far patti...

Fel. Ma non crediate....

Ann. Che me ne importa ! A Roma non si bada a queste inezie. (*ridendo*)

Can. Che? Voi ne ridete?

Ann. Ma che vuole? A Roma i mariti come lei fanno ridere. (*ai camerieri*) Andiamo, andiamo. Sono inezie, lasciamo che se la sbrighino fra loro. (*via ridendo*)

Can. (*gettandosi su d' una poltrona*) Deriso! Anche deriso!....

Fel. Ma signore, ascoltatemi: vi assicuro sul mio onore che prendete un equivoco. Voi credete che io vi abbia seguito per amoreggiare con vostra moglie, e qui sta l'inganno. Io non amo la signora Eleonora, ma bensì vostra cognata.

Can. (*s' alza*) Che? Che dite? Chi amate voi?

Fel. Vostra cognata Giovanna.

Can. Giovannina?

Fel. Giovannina!

Can. E mia moglie?

Fel. Ella voleva opporsi a questo matrimonio, essendo stata falsamente informata sul mio conto. Io sapendo che voi venivate a Roma per maritare vostra cognata, vi seguii per impedirlo. Poc'anzi ebbi il destro di parlare a vostra moglie; le ho provato coi fatti che io era stato calunniato; ella si è persuasa, si è convinta, ed acconsente alla mia felicità, qualora voi come tutore prestiate il vostro consenso.

Can. Lo presto, lo do, lo regalo, vi prego di riceverlo.... Ah, era per ottenere questo che voi ci seguivate?....

Fel. Per l' appunto.

Can. Ma un momento. Quali prove mi date di quanto m' avete narrato?

Fel. Tutto quello che volete. Il ritratto di vostra cognata che ella mi ha regalato prima della mia partenza, le sue lettere; e se credete, un' obbligazione per mano di notaio, che sono pronta a sottoscrivere.

Can. (*lo abbraccia*) Diletto amico! Vi credo, sì, vi credo; voi mi togliete un gran peso dal cuore... (*fra sè*) e dalla testa.

Fel. Dunque, signor Taddeo, posso sperare?...

Can. Ma certo, sperate, anzi siate sicuro, e questo abbraccio vi sia garanzia del mio contento e della mia eterna amicizia. (*l' abbraccia*)

Fel. (*l' abbraccia*) Caro signor Canetti!

Can. Dilettissimo cognato!

Digitized by Google

SCENA VII.

Norina, **Rosina** e detti

Nor. Bravissimi! Pare che vi siate intesi.

Can. A meraviglia, signora. Sempre segreti, sempre misteri: si vede penare un povero uomo, il quale non dorme, non mangia, e non si dice: badate che non è per me, ma per mia sorella.

Nor. Non ve l'ho detto per punirvi dei vostri sospetti: e anche poi perchè non mi avreste creduta.

Can. Infatti... pensandoci bene, tutto ciò potrebbe essere un pretesto per nascondere....

Nor. Che? Dubitate di nuovo?

Fel. Signor Taddeo!....

Can. No, ne sono certo: la vostra è una fisonomia che non inganna. Da biricchino sì.... ma non inganna!

SCENA ULTIMA

Annetta e detti

Ann. Signor Canetti, un dispaccio telegrafico da Napoli per lei.

Can. Un dispaccio? (*a Felice*) Amico, permettete.

Ann. (*fra sè*) Oh, sono divenuti amici? Già anche a Roma queste cose finiscono sempre così. (*via*)

Nor. Un altro dispaccio?.... Ma avete affari molto interessanti a Napoli.

Can. È di quel bestione di Checco. (*apre*) Misericordia! è più lungo del primo! quanto avrà speso!

Nor. Ma di che si tratta?

Can. Vi dirò... già adesso l'affare è finito e posso confessarvi la verità. Egli era mio confidente, ed io gli aveva ordinato d'informarsi sul conto del signor Felice.

Fel. Sul conto mio? Oh, sono curioso di sentire che ne dice quel bacchettone.

Nor. Sì; leggete forte, che rideremo.

Can. (*legge*) « Signor padrone colendissimo, secondo ciò ch'ella mi aveva ordinato, mi sono adoperato caldamente per conoscere lo scopo della partenza del signor Felice Lorini, e dopo tante ricerche ho scoperto.... stupisca signor padrone!... Il signor Lorini non è altrimenti invaghito della sua signora moglie, ma bensì della signora Giovannina di lei cognata. Mi dò tutta la fretta di farglielo sapere per sua norma.... » Mille grazie! L'ho saputo a tempo! Bella invenzione quella del telegrafo!

Nor. È terminato il dispaccio?

Can. Che!... Ve ne sono altre due pagine. Le leggerò

questa sera. (*lo pone in saccoccia*) Chi sa quanto mi avrà fatto spendere quell'imbecille!

Nor. Vi sta bene; così imparerete a non dar confidenza ai domestici.

Can. Avete ragione. Tra dieci minuti lo licenzierò col mezzo del telegrafo elettrico. Rosina!

Ros. Comandi, signore.

Can. Levatevi il cappello, voi non uscite più di casa; mettete invece in ordine i bagagli, giacchè domani partiremo per Napoli.

Ros. Che dice? Ripartire senza vedere il Colosseo?

Nor. Ripartire? Ma i vostri parenti?

Can. Non ho più bisogno di vederli.

Fel. E i vostri affari?

Can. Non ne aveva che uno e lo abbiamo terminato con comune vantaggio, e perciò parto.

Nor. Ed io resto.

Can. Restate? Non volete più ubbidirmi?

Nor. Nelle cose lecite ed oneste; ma il dispotismo non è più di moda, e mi ribello!... Resto!

Can. Restare a Roma?... A far che? Una città così trista, così melanconica.

Nor. Voi mi avete fatto fare un viaggio per gelosia: avete peccato per mancanza di fede.... restate a Roma otto giorni per farne penitenza a riceverne l'assoluzione.

FINE DELLA COMMEDIA

Digitized by Google